

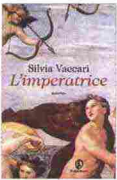
6

STORIE
della settimana

Lucrezia Borgia donna del male? No, lei era la vittima. Di una famiglia che le ha avvelenato l'esistenza

L'hanno consegnata alla storia come assassina e maestra delle congiure. E se fossero solo calunnie? Mentre un nuovo libro la racconta, ci siamo divertite a lasciare a lei la parola. Scoprendo una donna forte, generosa, strumento di una famiglia assetata di potere. Governò con sapienza anche un regno difficile: il Vaticano

di Anna Tagliacarne



Un nome due destini

A sinistra, la copertina del romanzo *L'imperatrice*, di Silvia Vaccari (Fazi Editore, 12,50 euro).

La protagonista vive a Roma al tempo di Lucrezia Borgia, che ammira da lontano come farebbe oggi una groupie con una rockstar. Anche lei si chiama Lucrezia ed è stata educata dalla madre a diventare l'imperatrice delle cortigiane. Ma ha qualcosa in comune con l'omonima più famosa.



Webphoto

Torbida avvelenatrice, donna dissoluta e incestuosa, regina di intrighi e assassini. Questo è il ritratto che è stato fatto di me per secoli. Volete credere alle menzogne e al carattere che mi hanno cucito addosso a suon di calunnie fatte circolare per demolire il nome della mia famiglia, oppure preferite pensare che quando un cognome è scomodo, il modo più sicuro per buttarci sopra del fango sia oltraggiare una donna della stirpe dandole della meretrice? Mio padre, Rodrigo Borgia, cardinale nel 1456, a 25 anni, e perciò uomo di potere fin da giovane, divenne papa con il nome di Alessandro VI nel 1492, proprio mentre Cristoforo Colombo salpava verso le Indie. Ero una figlia illegittima: cosa normale durante il Rinascimento. Come i mie tre fratelli, Juan, Cesare e Jofré, sono una Borgia: Lucrezia Borgia, nata il 18 aprile 1480. Mia madre, Vannozza Catanei, apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà romana ed era sicura e di prepotente bellezza. Devo aver preso da lei i capelli chiari, la pelle bianca, la bocca marcata. Mio padre non era molto presente essendo indaffarato a stringere alleanze prima con gli Sforza poi con gli Aragonesi, ad appoggiare ora i francesi e poi gli spagnoli. Non che non si curasse della famiglia che aveva generato, ma lo faceva a modo suo. Per dire, nel 1474, ►



UNA PERFETTA CASTELLANA, PIENA DI FASCINO E CERVELLO, CON UN SESTO SENSO PER LA DIPLOMAZIA E L'ARTE

Holliday Grainger, 27 anni, è Lucrezia nella serie tv *Borgia*, di Neil Jordan, storia dell'influente famiglia del Rinascimento italiano. Lucrezia, figlia illegittima di Rodrigo Borgia, poi Papa Alessandro VI, visse tra il 1480 e il 1519. Aristocratica bellissima e di grande intelligenza, si occupò di politica e fu mecenate: chiamò a corte poeti e umanisti come Ludovico Ariosto ed Ercole Strozzi.

STORIE

della settimana



dunque prima che io nascessi e che lui diventasse papa, scelse il primo marito per mia madre, Domenico Giannotti da Rignano, che ebbe il compito di salvare le apparenze, così poteva continuare a essere la sua favorita. Mamma rimase però vedova in fretta e si sposò altre due volte, sempre con uomini scelti da papà che, diventato pontefice, la scaricò per Giulia Farnese, 43 anni più giovane di lui.

Il primo matrimonio a 13 anni

Ciò che succede oggi, l'ho visto accadere cinquecento anni fa. Un'analista, se ai miei tempi qualcuno avesse esercitato questa professione, avrebbe avuto parecchio da lavorare con me, che a undici anni sono stata promessa a due nobili spagnoli, ma a causa delle mire ben più alte di mio padre, mi sono ritrovata, nel 1493, a tredici anni, moglie di Giovanni Sforza, signore di Pesaro. Poco dopo, con il pretesto che lo sposo a letto non mi aveva mai portata, quelle nozze furono ritenute nulle. E io venni dichiarata *virgo intacta*. Ero pura. Anche se Giovanni protestò perché nessuno poteva dubitare della sua virilità e mi accusò dei peggiori misfatti, come l'aver giaciuto con mio padre e con mio fratello Cesare, detto il Valentino. Ma ci fu poco da fare: il volgo l'additò come impotente. Non pochi storici, romanzieri e persino musicisti e registi, però, diedero poi credito a quelle calunnie sul mio conto.

Rumour e veleni

È stato facile fare di me la vittima da immolare, buttarmi giù dalla torre ogni volta che gli interessi familiari, cioè politici o economici, lo richiedevano: figlia di un papa, tre mariti, di cui uno assassinato, un figlio illegittimo. Qualcuno ritiene che sia Giovanni Borgia, l'Infante Romano: di lui si sa poco, il padre è tuttora ignoto e non sarò certo io a dirvi il suo nome. In quanto alla faccenda dei Borgia avvelenatori, a un certo punto circolavano rumour, come dite voi oggi: si vociferò che avremmo utilizzato spesso la cantarella, un veleno micidiale, per eliminare i nostri nemici, ma gli storici non hanno ancora trovato

conferma a questa leggenda. Certo è che alcuni avevano la tremarella quando li invitavamo a bere un goccio di qualcosa a casa nostra.

Nuove nozze alla conquista di Napoli

Tornando ai miei mariti, era la fine del 1497 quando furono annullate le mie prime nozze: ero una diciassettenne con tutta la vita davanti. O così pensavo. Un anno dopo avrei sposato Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie e figlio illegittimo di Alfonso II di Napoli: avevano organizzato tutto papà e il mio adorato fratello maggiore, Cesare, anche lui dipinto come cattivissimo. Certo non era un agnello, era un uomo di potere, ammirato da Machiavelli. Fece ammazzare qualcuno, certamente, ma nel Rinascimento le cose andavano così. Non mi aspettavo, però, che avrebbe mandato un sicario a strangolare mio marito Alfonso. Di lui mi ero innamorata a prima vista. Ma il mio sentimento profondo non bastò a salvargli la vita.

Terza fede al dito per avere la Romagna

Le alleanze dei Borgia cambiarono. Mio padre con una manovra repentina voltò le spalle agli spagnoli, gli Aragonesi, i signori del regno di Napoli e si inchinò ai francesi che miravano al ducato di Milano. Mio marito fu strangolato: liberarsi dei parenti spagnoli era diventata una missione. Era l'estate del 1500, e non era servito a nulla portare a termine l'incarico di governatrice di Spoleto, e non contava niente l'amore che provavo per Alfonso, né il mio dolore per la sua perdita. Eppure dissi ancora di sì a mio padre, che aveva in serbo per me il terzo marito, Alfonso d'Este, figlio del duca di Ferrara Modena e Reggio. Più che un genero un pacchetto completo, il mezzo per realizzare i suoi piani di conquista della Romagna. Nelle sue alleanze, c'era sempre un matrimonio per me.

Papessa ad interim

Forse ero solo uno strumento nelle mani di un padre potente e di un fratello ambizioso. Questa è una lettura che potete fare. Ma negli anni sono diventata

SOSPETTI E STRATEGIE

Sopra, da sinistra, nella serie tv *Lucrezia* è con il fratello Juan (David Oakes, 32 anni), con l'altro fratello, Cesare (François Arnaud, 30), e con suo padre Rodrigo (Jeremy Irons, 67). Lucrezia fu accusata di incesto da uno dei suoi tre mariti, Giovanni Sforza, per lo stretto legame con il fratello Cesare e con il padre.

una donna forte e capace, e non solo di sposare chi la mia famiglia decideva. Nel 1501, mentre erano in corso le trattative per il terzo matrimonio, mio padre mi affidò l'amministrazione del Vaticano, nominandomi sua vicaria, naturalmente soltanto per il governo civile dello Stato della Chiesa. Sarà anche stato nepotismo, non dico di no, ma non fu una cosetta da nulla: gli Estensi capirono con chi avevano a che fare. Il contratto di nozze fu firmato nel 1501, avevo 21 anni. I festeggiamenti durarono molti giorni e dalle cronache dell'epoca risulta che oltre cinquanta bellissime cortigiane nude danzarono per gli ospiti. Non ve lo confermo e non ve lo smentisco.

L'amore (meritato) dei sudditi

La mia vita a Ferrara non fu facile. Mio marito era spesso in guerra, ma ci scrivevamo lettere cifrate: grazie a un codice segreto sembrava che gli parlassi della salute dei figli o della mia, e invece gli raccontavo della caduta di una fortezza, la Rocca Possente di Stellata (nella Bassa ferrarese), nelle mani dei veneziani. Ho dato sette figli a mio marito e anche se sono morta a soli 39 anni, come duchessa di Ferrara me la sono cavata bene: i sudditi mi hanno amata. Forse anche perché ho creato un Monte di Pietà per aiutare i più poveri, mi occupavo delle carceri, amavo i miei simili. Posso dire che era la *pietas* a muovermi, cercavo sempre di vedere il bene nel prossimo, pensavo a come aiutare chi non aveva mezzi, mi occupavo di bonifiche, feci costruire un convento. La mondanità mi interessava poco, preferivo occuparmi di giustizia, impegnarmi nella soluzione di problemi e aiutare chi aveva bisogno di aiuto. ■